

I.

«Dio sta arrivando... Fate finta di lavorare!»

Cosí recita l'adesivo sbrindellato appiccicato allo schedario accanto al refrigeratore dell'acqua. Ma oggi c'è poco da ridere: Dio sta arrivando sul serio e la gente ce la mette davvero tutta per far finta di lavorare. Raffaello e Michele sono lí impalati accanto alla boccia gorgogliante dell'acqua con un fascio di scartoffie in mano (caro vecchio trucco da impiegati: come far sembrare affaccendato un fanciuzzista cronico) e la conversazione – invece della chiacchiera rilassata che i due angeli hanno sciorinato in quel punto esatto per tutta la settimana – è arrancante, frettolosa e pronunciata a mezza bocca, quasi sottovoce, accompagnata da continue occhiate nervose verso il corridoio principale.

– Quand'è che torna il vecchio? – chiede Raffaello.

– Da un momento all'altro. Tarda mattinata, secondo Jeannie, – risponde Michele senza nemmeno alzare lo sguardo. È concentrato sul refrigeratore dell'acqua: tira la levetta con forza e una grossa bolla risale il recipiente di cristallo.

– Porca miseria. Credi che sarà incazzato?

– Incazzato? – Michele ci pensa su, e intanto tiene d'occhio l'ufficio principale, sorseggiando l'acqua.

L'ufficio principale in paradiso è uguale a qualsiasi altro ufficio open space: cubicoli, scrivanie con le vaschette straripanti di fogli, telefoni, cestini, fotocopiatrici e scaf-

fali carichi di cartellette e fascicoli. Ma c'è anche qualche differenza.

In paradiso, ovviamente, a illuminare l'ufficio non ci sono tubi fluorescenti: al contrario, tutto è soffuso, rischiarato, inondato (mettetela come vi pare) di pura luce celestiale, la luce nuova di zecca di una tersa mattinata di maggio. L'atmosfera lavorativa è in genere felice, concentrata, entusiasta (anche se oggi, per ovvi motivi, c'è una corrente sotterranea di snervante attesa) perché nell'ufficio principale del paradiso, naturalmente, è sempre venerdì pomeriggio. Altra piccola differenza: l'alveare di scrivanie e cubicoli si estende a perdita d'occhio, appiattendosi fino all'orizzonte, ed è circondato da batuffoli vaporosi di nuvole. Forse qualcuno resterà sorpreso venendo a sapere che in paradiso si lavora, e invece è stata una delle trovate più azzeccate di Dio. (E a Dio capita spesso di averne). – La gente ama lavorare, – ha detto a Pietro. – Cazzo, la gente ha bisogno di lavorare. Pensa a quelli che sono disoccupati da una vita. Pensa ai ricchi sfaccendati. Ti sembrano felici? – Di conseguenza, chiunque in paradiso abbia voglia di un lavoro – ed è la maggioranza – lo ottiene.

Michele si scola il bicchierino di carta fino all'ultima goccia e socchiude gli occhi per la goduria. L'acqua in paradiso... Be', potete immaginarvela.

– Incazzato? – ripete Michele. – Sarà incazzato nero!

Perfino Jeannie, la segretaria di Dio, di solito imperturbabile (è come un maestro di scacchi: pensa con quindici o venti mosse d'anticipo), perfino Jeannie stamattina è leggermente nervosa. Sulla quarantina, un tempo bella da mozzare il fiato, adesso solo uno schianto. – No, Seba... – sta dicendo a uno dei suoi due collaboratori. – Meglio in ordine crono-

logico. Quelle scatole, mettile qui davanti -. Nella segreteria di Dio Jeannie sta preparando una rassegna sugli ultimi quattrocento anni della Terra, secolo piú secolo meno. C'è una caterva di roba: scatoloni pieni di dossier, scartoffie e dvd sono impilati su una fila chilometrica di carrelli. Non mancano un paio di centinaia di metri di carrelli pieni solo di cd: l'intera produzione musicale registrata sulla Terra negli ultimi quattro secoli.

Sebastiano sta bisticciando con Fabiano, l'altro assistente di Jeannie. - Ma no, coglione! Quelli dovrebbero andare con questi, se...

- Oooh, sentila! - risponde Fabiano, portandosi una mano al petto. Non è facile dire quale dei due sia piú effeminato.

Ecco una cosa che Jeannie ha capito al volo quando s'è trattato di assumere il personale per il sancta sanctorum, e che invece sulla Terra non hanno ancora mandato giú: Dio adora i froci.

- Rimbambita, Jeannie ha detto che devono andare in ordine cronologico!

- Senti, fa' la brava! - risponde Fabiano, facendogli cenno di scansarsi. - Stavo solo cercando di nascondere questo, no? - Gli mostra un dossier classificato come «CHIESA CATTOLICA: STORIA RECENTE». - Non penserai che vorrà leggerlo?

- Avanti, voi due, - sbotta alla fine Jeannie mentre il telefono attacca a squillare. - Datevi da fare. E poi nascondere le cose non ha senso. Tanto leggerà tutto. - Poi, nella cornetta: - Sí? - Jeannie ascolta. - A-ha. Certo. Ok -. Rimette il telefono al suo posto. Seba e Fabiano pendono dalle sue labbra. - Sta salendo, - mormora Jeannie.

Ed ecco Dio che irrompe nell'ufficio principale: è raggiante, rifila pacche sulle spalle a tutti, saluta questo e quello, batte il cinque, si ferma a scambiare quattro chiacchiere con qualcuno fra le scrivanie. Ormai viaggia su quella che i terrestri definirebbero «cinquantina» ed è... be', «bello» non rende l'idea. Dio è bello come una star di Hollywood, è un figo spaziale, ecco cos'è. I capelli, un tempo neri corvini, adesso sono sale e pepe. C'è qualche pelo bianco anche nel Suo pizzetto incolto. E quegli occhi... Chiari, di un azzurro slavato, tipo l'acqua bassa di una laguna tropicale in un primo pomeriggio d'estate. Dio raccoglie la canna da pesca e imbocca il corridoio.

È vestito da pescatore: camicia a scacchi e gilet di tela con l'armamentario infilato nelle varie taschine. In testa porta un cappello sformato con dentro infilate le mosche e le esche colorate. In una mano regge la canna e la cassetta da pesca, nell'altra tre grosse trote, perfettamente screziate, che dondolano appese a una lenza infilata nelle branchie.

– Ciao Marcus! – grida Dio al ragazzo nero che smista la posta. – Che aria tira, fratello?

– Mi tira di brutto, grand'uomo! – grida di rimando Marcus. Dio ride. Dio adora i negracci.

Spalanca la porta che dà sulla segreteria. – Tesorooo, sono a casa! – dice mentre abbraccia Jeannie, con cui flirta simpaticamente.

– Bentornato, Nostro Signore! – risponde Jeannie.

– Ti sono mancato?

– Ma certo: è mancato a tutti.

– Ciao bestiacce... – dice Dio a Seba e a Fabiano. – Allora, come butta?

– Alla grande! – esclama Seba, nervoso.

– Ehi... – dice Fabiano, passando una mano sul gilet

sciupato di Dio. – Carino questo! Di solito non vado matto per John Deere ma questo...

Dio ridacchia. – Ma sentila...

– Com'è andata la vacanza? – domanda Jeannie.

– È stata fantastica, uno spasso. Avevi ragione su tutta la linea. Questa volta non lascerò passare tutto quel tempo prima di farmene un'altra.

– Uhm –. Jeannie sorride e intanto pensa che fra non molto non sarà della stessa idea. Per lei è terribile vederlo così di buonumore, sapendo che nel giro di un attimo perderà le staffe.

– Ah, dimenticavo... – Dio sbatte le trote sotto il naso di Jeannie. – Queste sono per te. Condiscile con un filo di burro, sale e pepe... Grazie Seba, – dice Dio, prendendo la tazza di caffè bollente con su scritto «IL CAPO SONO IO». – Poi mettile in forno a 200 gradi per un quarto d'ora. Appena sono cotte a puntino, una spruzzatina di limone e subito in tavola. Mmm! – Dio si porta i polpastrelli della mano alla bocca e li bacia. – È una settimana che me le mangio appena pescate. Allora, cosa mi sono perso?

– Dunque... – fa Jeannie, facendoGli strada verso il Suo ufficio. Apre il portone: l'ufficio è grande come un campo da calcio e adesso gli scatoloni impilati formano uno skyline di grattacieli.

– Porc... – fa Dio, soffiando sul caffè. – Laggiú non sono rimasti con le mani in mano, eh?

– Eh, già... – risponde Jeannie, senza guardarlo negli occhi. – Allora, in questi fascicoli c'è molta roba vecchia, invece i dati piú recenti si trovano sui dischetti, nelle videocassette o sul Suo hard disk.

– Cioè? – fa Dio.

Dio impara in fretta, piú in fretta di tutti. Sotto la guida di Jeannie, Gli ci vogliono tipo un paio di caffè per

aggiornarsi sui passi da gigante che la tecnologia ha fatto quando era in vacanza: telefoni, e-mail, computer, cd, dvd, televisione e compagnia bella. Una breve digressione sul fax, ormai un pezzo di modernariato risalente al secolo scorso. Tutta roba fighissima che non c'era prima che Lui andasse in ferie. Che animaletti operosi... Si concede un diversivo spassoso e si mette in pari con i videogiochi: è incredibile che ci abbiano messo un quarto di secolo per passare da *Donkey Kong* a *Halo 3*. (Quest'ultimo, Dio lo finisce in sette minuti).

– Jeannie... – dice Dio, tirandosi in piedi e stiracchiandosi, mentre ispeziona i chilometri di scatoloni e i file che costellano lo schermo del Suo nuovo laptop. – Tutto questo mi farà girare i santissimi?

– Temo proprio di sí, Signore.

Dio si avvicina, appoggia il caffè su una cassa da imballaggio e prende un dossier a caso. C'è scritto: «XVIII SECOLO: TRATTA DEGLI SCHIAVI». Schiavismo: questo Dio lo conosceva bene, purtroppo. Quei bastardi dei faraoni ne andavano matti. Ma la tratta degli schiavi? – Che cazzo è la «tratta degli schiavi»? – domanda Dio, mentre apre il dossier corrucciato.

– Penso che sia meglio se Le lasciamo il tempo di leggere tutto con calma, – si defila Jeannie.